

Carlo Maiello, filosofo cartesiano di origini aversane

Che gli intellettuali napoletani abbiano fornito un contributo relevantissimo al progresso di evoluzione culturale del '700 è cosa risaputa e innegabile. Ciò che si conosce di meno riguarda i singoli intellettuali napoletani che a quel processo hanno partecipato. Tralasciati per un momento i vari Giambattista Vico, Francesco D'Andrea, Gaetano Argento, Paolo Mattia Doria, Alessio Simmaco Mazzocchi, Domenico Cirillo, Nicola Cirillo, Giuseppe Pasquale Cirillo, Nicola Capasso, Pietro Giannone, per citarne solo alcuni, la cui risonanza oltrepassa i confini nazionali, mi sembra doveroso menzionare qui, innanzitutto, una delle personalità più cospicue della cultura napoletana del '700: Carlo Maiello, filosofo e teologo (1665-1738), il cui nome non compare, come dovrebbe, negli annali della storia patria. Nato da genitori originari di Aversa, decise solo in un secondo momento di darsi alla carriera ecclesiastica e, infatti, il Cardinale Pignatelli, per il candore dei suoi costumi, lo chiama in Roma, mentre il Cardinale Cantelmo, Arcivescovo di Napoli, per concessione papale, lo pone a capo del Seminario della città partenopea. In questo periodo studia presso i Gesuiti e si appassiona alla Lingua Ebraica, tanto da divenire Maestro di tutte le Orientali favelle.



Grazie a L. Porzio si avvicina alla filosofia di Cartesio e ne diventa convinto assertore.

Per la magnificenza dei suoi studi e del suo insegnamento anche della suddetta filosofia, attira l'invidia dei Gesuiti che arrivano a farlo arrestare, seppur per poco. Così, nei loro confronti scrive *Defensio in Philosophiae Scolasticae Methodo*, alla quale ne contrappose altre, quali *De justa libertate philosophiae*, *De probabilismo et Coscientiae* e *Lectiones Ignatianae*.

Di questa scelta egli pagò le conseguenze, quando fu osteggiato decisamente dalla posizione dei Gesuiti, notoriamente avversi al cartesianesimo. In questo contesto il Maiello si stacca dall'amico avvocato Riccardi e prende posizione a favore della curia romana. Intanto, il Riccardi ha pubblicato un altro scritto molto violento contro la curia romana a cui il Nostro risponde con la pubblicazione della sua opera più famosa: *Apologeticus Christianus*. Opera poderosa, lodata da G. V. Gravina, suo intimo amico, che la fa pervenire nelle mani del Pontefice. Questi è tanto favorevolmente impressionato, che chiama il Maiello presso la curia, dove, in tempi rapidissimi, dopo aver assolto svariate cariche, il Nostro giunge al vertice della segreteria dei "Brevi latini ai principi". È nominato anche vescovo e avrebbe raggiunto la porpora cardinalizia, come promessogli dal pontefice, se non lo avessero impedito i "maneggi" dei prelati che si trovavano a corte. Di ciò egli non si duole affatto, come se la cosa avesse riguardato un altro. Una profonda umiltà e modestia caratterizzano il Maiello al punto che, prima di partire alla volta di Roma, dà alle fiamme pressoché tutti i suoi scritti.

Ritornato a Napoli, dopo breve tempo, termina i suoi giorni, nel 1738 ed è seppellito nella Basilica di Santa Restituta.

È giusto ricordare che il dotto Maiello è il maestro di grandi personalità del tempo, come ad esempio, il vescovo napoletano Aula Salvatore (1718-1782), che studia sotto la sua guida ed apprende le umane lettere, la filosofia e la giurisprudenza; Alessio Simmaco Mazzocchi che, invitato da Carlo Maiello, rettore del Seminario di Napoli, vi insegnava Sacra Scrittura e lingua greca.

A memoria di un uomo tanto illustre, rimane un distico, che ne sintetizza il carattere e gli innegabili pregi, composto dal grumese Niccolò Capasso, suo intimo amico:

"Et sancte vixit sophos hic, et vixit in aula/ Romae. Sprevit opes, sprevit et ingenium"

"E questo dotto visse alla corte della Santa Sede. Disprezzò le ricchezze, disprezzò anche l'ingegno".

Dopo lunghe ricerche da me condotte su questo personaggio, che spero possano un giorno concretizzarsi in una monografia, mi sento di affermare che egli, nonostante gli attacchi della Compagnia di Gesù, si distinse nel mondo accademico umanistico del tempo apportando un contributo senza eguali.

Giusy Cirillo